

IL QUINTO NUMERO DI «INOPERA».  
PER ALESSANDRO BROGGI

Riccardo Donati

SSM - Università degli Studi di Napoli Federico II  
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-9461-1827>

«Se tolgo la mia biografia... che cosa rimane?» è un quesito di *Sì* che ci piace indicare non solo come esemplare sintesi di una poetica d'autore ma come punto di metodo, e di merito, per chi fa e/o studia la letteratura oggi. Il **quinto numero** di «inOpera» è dedicato alla figura di Alessandro Broggi a un anno dalla scomparsa – nato nel 1973, lo scrittore è mancato nella notte tra il 30 e il 31 dicembre 2024 – con un intento che va oltre la celebrazione di quello che per molte voci della letteratura e della critica italiane d'oggi (su più generazioni) è stato un compagno di strada e un amico.

L'intento della sezione **Monografica** non è solo quello di rendere omaggio alla persona di Alessandro, ma anche di riconoscere, in tempi di schiacciamento del dato espressivo su quello tematico e biografico, il valore artistico della sua opera, dove l'aggettivo “artistico” presuppone ripetuti sconfinamenti della voce oltre i territori della letteratura, giacché Broggi è stato un creatore multiforme e multimediale che ha fatto della contaminazione dei generi, dello sfondamento degli assetti editoriali, dell'ibridazione dei linguaggi il suo *proprium* e la cifra riconoscibilissima del suo lavoro.

Il superamento delle barriere creative spesso imposte dal mercato (cioè dalla mercificazione dell'opera intellettuale e creativa) si accompagna nelle punte più avanzate della sua ricerca a uno sconfinamento della personalità autoriale, costantemente protesa oltre il perimetro della soggettività egoriferita (da qui il ricorso alla prima persona plurale), una sorta di “biografia a togliere” mirante a una dialogicità diffusa, non solo interspecie ma di portata, leopardianamente, cosmica, dunque inevitabilmente anche transtemporale (si pensi solo al suo calibratissimo lavoro di rifrazione sui tempi verbali). Uno scrivere (al) plurale – in ogni senso – che sottintende una postura non arresa, non prona alla cattiva qualità dei tempi: altra lezione preziosissima, se lo sconfinamento utopico dell'*hic et nunc* pare oggi, in un “paesaggio di interazioni” (a voler impiegare un sintagma d'autore) particolarmente straziato dalla ferocia dei fenomeni in corso, un'opzione non più derogabile, vitalmente necessaria.

Scrivendo di *Noi* sul numero 65 (2/2021) della rivista «Semicerchio», Andrea Inglese ne riconosceva “il primo pregio” nel fatto “di non assomigliare a nessun libro in circolazione”. Inglese è stato uno dei primi e più acuti lettori di Broggi. Per questo ci pare significativo che ad aprire il numero sia proprio lui con la prosa *Allegoria del bene?*, non un saggio critico ma **un omaggio**, personalissimo eppure perfettamente consentaneo al

sentimento della natura di Alessandro, evidentemente frutto di un dialogo che la morte non ha spezzato.

Seguono due saggi di inquadramento complessivo ma che pure non mancano di rispettare l'esigenza – irrinunciabile per la peculiare prospettiva critica di «inOpera» – di una lettura ravvicinata dei testi. Luigi Riccio in *Indicare e installare. Per una definizione di ricerca in Broggi* propone una rilettura della categoria di «scrittura di ricerca» in due distinte fasi dell'opera dello scrittore milanese, individuando in *Avventure minime* del 2014 un punto di svolta decisivo. Con diversi strumenti ma con presupposti non dissimili Claudia Crocco indaga i motivi di continuità e rottura riscontrabili nell'opera di Broggi, puntando in particolare l'attenzione sul passaggio dalla metà degli anni Dieci ai primi anni Venti, poco più di un lustro eppure un periodo decisivo per il lavoro di Alessandro.

A chiudere la sezione tre saggi che inquadrano *Sì* e *Noi* da angolazioni diverse – anche in questo si riconosce la qualità artistica del lavoro di Broggi: dalla sua disponibilità a lasciarsi interrogare con strumenti molto diversi tra loro, sempre fornendo risposte articolate e convincenti – puntando l'attenzione su strategie di enunciazione, tecniche e stili, postura intellettuale ed esistenziale. Da una specola attenta al dato retorico-linguistico De Caprio con *Un mondo non descritto. Note linguistiche su Sì di Alessandro Broggi* studia le strategie sintattiche e retorico testuali ricorrenti nel libro del 2024, tenendo conto del rapporto fra livello morfologico, piano informativo e dimensione testuale. Il *close reading* di un insieme selezionato di prose e di sequenze restituisce alcuni elementi privilegiati dello stile d'autore.

Sulla medesima lunghezza d'onda, Agnese Pieri, con *Lingua e testualità in Noi*, propone un'analisi delle modalità enunciative e delle strategie sintattico-testuali del libro del 2021, prestando particolare attenzione al modo in cui la scrittura di Broggi scompagina la norma ricevuta dei confini tra diverse tipologie testuali.

Infine, il “lirismo del dileguare” che segna l'ultima fase del lavoro di Broggi è al centro dell'intervento di Italo Testa, intitolato *Dispersione nel paesaggio. Risonanza ecologica e effetti di soggettività in Noi di Alessandro Broggi*. Il libro viene qui interpretato come un dispositivo d'esperienza scritto in prima persona plurale, a configurare l'ecologia di una comunità camminante – si ricordi che Testa è l'autore dei *Camminatori* (Valigie Rosse, 2013) – che nel moto plasma sé stessa. Se era importante per noi aprire la sezione con il sentito intervento *en artiste* di un compagno di strada di Broggi come Andrea Inglese, non meno rilevante era chiuderla con uno scritto di Italo Testa, suo sodale alla co-direzione dell'«Ulisse», una delle riviste più significative per lo studio della Letteratura Italiana del primo quarto del Ventunesimo secolo. Ma Testa, oltre che poeta, è anche filosofo teoretico: le sue competenze in ambito speculativo gli consentono di riconoscere, nella scrittura a micro-prelievi di *Noi*, precise tracce di concetti legati all'ecologia della percezione, all'enattivismo, al post-umanesimo. La voce di Broggi, affacciata su esperienze ulteriori, su continuità più-che-umane, ne siamo certi, sarà nei prossimi anni indagata *anche* per la peculiare qualità, per la portata originalissima di un pensiero che

viaggia – come in tutta la tradizione filosofica che da Lucrezio giunge a Leopardi, a Michelstaedter – sull’onda della parola *letteraria*.

Da ultimo, le sezioni di approfondimento ormai consuete nella rivista. In quella riservata al **XXI secolo** Massimo Natale propone una lettura di due testi (*Le acque sotterranee* e *Ultimo fiume*) prelevati dall’ultima raccolta di Fabio Pusterla (*Fiumi nefrite vortici*, 2025), mentre in **Oltre confine** Paola Loreto riflette sulla propria esperienza di traduzione di *American Primitive* (1983) di Mary Oliver. Nella sezione **inDialogo** Giulia Perosa e Concetta Pagliuca si confrontano sul volume di Ilaria Muoio dedicato alla *Novella dal 1890 al 1929: tipologie, apparati editoriali, modelli di lettura*, evidenziando la novità di questo lavoro sia rispetto al piano della cronologia letteraria sia alla storia e ricezione delle forme.



Share alike 4.0 International License